

Come Lenin prese il potere e Stalin lo volse in terrore

Lo studio

Stephen A. Smith, docente a Oxford, tra le carte «liberate» dall'ex Stato sovietico

■ A un secolo da quella che molti considerano la più grande rivoluzione della storia, gli studiosi continuano ad interrogarsi su natura e portata degli eventi del 1917. Carocci pubblica l'importante opera di un docente ad Oxford, Stephen A. Smith: «La rivoluzione russa. Un impero in crisi 1890-1928» (462 pagine, 34 euro). Un saggio che si è avvalso della vastissima documentazione emersa dopo l'apertura degli archivi dell'ex Stato sovietico.

L'autore descrive la situazione dell'impero zarista a fine '800, ancora dominato dall'autocrazia, in una fase di lenta modernizzazione, con un'industria agli albori e un mondo contadino per buona parte ancora retto dall'aristocrazia, ma dove l'obscina (la proprietà comune

caratteristica dell'agricoltura russa) è già forte. In Francia, Inghilterra, Germania l'economia e la società fanno passi giganteschi e la Russia non intende diventare la paria delle grandi potenze. Ma la sconfitta ad opera del Giappone scatena nel 1905 la prima rivoluzione. Alle richieste del popolo e dei pope lo Zar risponde facendo sparire sulla folla. La società civile si ribella e Nicola II rinuncia momentaneamente all'autocrazia ed istituisce la Duma, primo parlamento. Valenti ministri liberali tentano la modernizzazione dell'impero, in parte ci riescono, ma covano la ribellione delle classi popolari e il risentimento dello Zar, che non ammette limitazioni al suo strapotere.

La levatrice. Sarà la Grande guerra la levatrice della rivoluzione. Il confronto fra l'arretrata Russia e l'industrializzata Germania sembra impari, pur se Pietrogrado ha un grande generale: Brussilov. Nel 1917 scoppia la rivoluzione di febbraio, lo Zar viene destituito, libertà e democrazia sem-

brano trionfare. Guida il governo un avvocato dall'oratoria brillantissima, Kerenskij, socialista moderato. La sinistra si divide fra difensivisti rivoluzionari ed internazionalisti. I primi vogliono la rivoluzione, ma continuando la guerra contro la Germania; i secondi intendono conseguire la pace separata e ritirarsi dall'Intesa. La sinistra è maggioritaria nel Paese, ma divisa fra socialisti rivoluzionari, menscevichi, bolscevichi ed anarchici. Francia ed Inghilterra sono in difficoltà e premono perché la Russia lanci un'offensiva contro gli imperi centrali. Sarà un mezzo disastro. Le condizioni della popolazione sono pesantissime. I bolscevichi sono una componente minoritaria, predicano la rivoluzione socialista e il potere ai soviet, il loro slogan è «pane, libertà e pace». I principali sostenitori - operai, soldati e marinai - considerano la sinistra moderata parolaia ed inconcludente.

Smith spiega perché la rifo-

ma agraria e la distribuzione delle terre ai meno abbienti erano state tanto difficili da realizzare: la metà dei terreni era ipotecata. Lenin arriva nella capitale con un vagone piombato da Zurigo ed imprime la sua straordinaria energia. Saranno i poco numerosi bolscevichi a guidare la grande rivoluzione. L'intelligenza è perlopiù di sinistra, ma non necessariamente bolscevica. Una buona parte verrà esiliata da Lenin. L'economia di guerra bolscevica statalizza le fabbriche, adotta politiche ondivaghe nei confronti dell'agricoltura. Ottenuta la vittoria Lenin promuove la Nep, parziale ritorno al liberismo con un forte impulso alle cooperative nelle campagne. Morto il leader, Stalin va al potere grazie alla designazione da parte di Lenin, che se ne era pentito, ed alla rete di amicizie e clientele che si è creato, mentre il vincitore della guerra, Trotskij, è emarginato anche per la sua supponenza. L'eccessiva burocrazia è uno degli incubi del nuovo Stato, per molti aspetti ancora simile all'impero zarista. L'anelito di libertà e di riscatto sociale hanno attratto la maggioranza dei russi verso il comunismo, ma di lì a poco arriverà il terrore stalinista. //

I bolscevichi erano minoritari, ma i ceti popolari consideravano inconcludente e parolaia la sinistra moderata

creato, mentre il vincitore della guerra, Trotskij, è emarginato anche per la sua supponenza. L'eccessiva burocrazia è uno degli incubi del nuovo Stato, per molti aspetti ancora simile all'impero zarista. L'anelito di libertà e di riscatto sociale hanno attratto la maggioranza dei russi verso il comunismo, ma di lì a poco arriverà il terrore stalinista. //

GIOVANNI MASCIOLA

